

◆ *Piace, ma fa discutere la proposta di legge presto presentata dal ministro Turco che equiparerà il nostro Paese all'Europa*

◆ *L'esperimento pilota dell'Emilia Romagna dove già esiste una normativa che prevede specifici interventi per i ragazzi*

◆ *Ma Cgil e Acli criticano l'idea di scegliere solo rappresentanze vicine alle associazioni «Sarà difficile definire modalità trasparenti»*

IN
PRIMO
PIANO

Un coro di sì al «parlamento» dei giovani

I giovani Ds: «Non sarà emanazione dei partiti». An contraria: «Se si fa, sarà bene lavorarci»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Una legge per i giovani, un Consiglio nazionale che li rappresenti: è bastato l'annuncio per scatenare reazioni e commenti. «Una legge attesa da tempo» è il giudizio più ricorrente, ma non mancano le preoccupazioni per il progetto di legge che la ministra per la Solidarietà, Livia Turco presenterà tra non molto in Parlamento. Intanto che diventi presto legge. Lo chiede il segretario nazionale della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo. «Faremo appello a tutti i gruppi parlamentari perché nel momento in cui la legge sarà presentata, venga previsto un iter parlamentare rapido, perché si possa arrivare presto all'approvazione di questa legge che giudico utile e importante se riuscirà a coinvolgere larghi strati del mondo giovanile». Peluffo ha aggiunto: «A chi è preoccupato per una possibile eccessiva presenza dei partiti in questo organismo faccio notare che nella proposta in questo organismo secondo la proposta di legge i rappresentanti dei movimenti giovanili sono soltanto una piccola minoranza». Questa è infatti una forte preoccupazione. La esprime un convinto estimatore del progetto di legge, l'esperto delle Acli, Beuà Giro: «Le associazioni giovanili dei partiti sono stati dei compagni di strada assolutamente indispensabili. Il problema è che questa legge riserva loro uno spazio diverso, privilegiato e protetto rispetto alle associazioni giovanili. Non riteniamo che questo diverso tratta-

mento abbia alcun senso. E bene starci dentro tutti in questo Consiglio Nazionale dei giovani, ma tutti secondo gli stessi criteri e non attraverso porte di ingresso differenti». La legge della Turco è giudicata positiva perché «è necessario un luogo di sintesi di tutte le iniziative dei giovani che stimoli il governo, ma quello che conta - continua l'esperto delle Acli - è l'articolazione territoriale, la sensibilità di comuni e regioni alle politiche giovanili». Sarà importante «preparare» le amministrazioni locali perché, come sottolinea Giovanni Lolli, responsabile Ds

per il Terzo settore, sport e associazionismo, «l'impianto della legge è fortemente federalista. La gran parte delle risorse va alle regioni e ai comuni. La sfida è a loro, se sapranno lavorare verso le associazioni o no. Bisogna ricordare che le risorse non sono destinate alle regioni ma ai progetti che si devono realizzare nel territorio». Lolli sottolinea, poi, la novità rappresentata dal metodo adottato dalla ministra Turco: «Ha proceduto ascoltando tutti, dai centri sociali alle associazioni, dai giovani cattolici ai movimenti giovanili dei partiti». Sarà quindi importante far riferimento all'esperienza già esistente, quella della Regione Emilia-Romagna, l'unica che ha già una sua legge per le politiche giovanili. Ne

per il Terzo settore, sport e associazionismo, «l'impianto della legge è fortemente federalista. La gran parte delle risorse va alle regioni e ai comuni. La sfida è a loro, se sapranno lavorare verso le associazioni o no. Bisogna ricordare che le risorse non sono destinate alle regioni ma ai progetti che si devono realizzare nel territorio». Lolli sottolinea, poi, la novità rappresentata dal metodo adottato dalla ministra Turco: «Ha proceduto ascoltando tutti, dai centri sociali alle associazioni, dai giovani cattolici ai movimenti giovanili dei partiti». Sarà quindi importante far riferimento all'esperienza già esistente, quella della Regione Emilia-Romagna, l'unica che ha già una sua legge per le politiche giovanili. Ne

parla il promotore, il consigliere regionale Ds «under 35» Andrea Gnassi: «Noi abbiamo un po' anticipato i tempi. La nostra è una legge quadro di coordinamento degli interventi rivolti ai giovani. Con la nostra legge abbiamo cercato di ribaltare un approccio al mondo giovanile, non più considerare i giovani come persone che vivono una serie di disagi, ma che persone normali, studiano, lavorano, si divertono e tuttavia di fronte a un sistema rigido di servizi, sono gli esclusi. Noi abbiamo cercato di passare dall'intervento sul disagio a percorsi di autonomia, favorendo la libera progettazione giovanile. Offriamo loro delle opportunità. E sono tre i principi sui quali abbiamo ragionato: responsabilità, opportunità e comunità. Ora con questa legge avremo una legge quadro di riferimento». Ma Gnassi non si nasconde che con una legge non si risolvono i problemi dei giovani, «c'è una battaglia politica e culturale da fare per ribaltare il sistema del Welfare, da lì si vedrà se la legge darà i suoi frutti».

Anche la Cgil dice la sua sul provvedimento. «Rappresenta un obiettivo apprezzabile per due ragioni - commenta il segretario confederale Giuseppe Casadio - . È un contributo importante per ricostruire una comunicazione positiva fra le generazioni in un sistema di Welfare più moderno e per dare un contributo alle scelte politiche più filtrate e partecipate dai protagonisti». Ma Casadio ha anche una preoccupazione: «Sarà molto difficile e delicato costruire modalità trasparenti per definire le rappresentanze. Bisognerà

trovare modalità che siano espressione vera dell'universo giovanile di oggi. E su questo si misurerà nel concreto l'efficacia del provvedimento».

Non si entusiasma per la proposta Maurizio Gasparri (An): «Mi pare un meccanismo macchinoso e non vorrei che invece di rafforzare il peso del mondo giovanile, finisca per burocrizzarlo in una serie di organismi. Dovremmo favorire l'accesso dei giovani alle istituzioni reali invece di creare dei simulacri della politica. Una sorta di Monopoli riservata ai giovani che giocano alla politica». Più arti-

colato il giudizio di Sergio Marchi di «Azione giovani», l'organizzazione giovanile di An che contrario «a qualsiasi tipo di irrigidimento delle politiche giovanili e a una loro ministerializzazione» si dichiara disponibile «ad un dibattito serio sugli obiettivi». Parlano, invece, di rischio di «un papocchio filo-governativo» i giovani di Forza Italia. La proposta è giudicata positivamente, invece, dal responsabile politiche giovanili del Ppi, Mario Adinolfi, il quale suggerisce di portare in Internet la proposta per farla giudicare dagli «under 30».

L'INTERVISTA

Morcellini: «Ma i ragazzi non vogliono comunicare»

DELIA VACCARELLO

ROMA Una rappresentanza a disposizione dei giovani per poter contare di

esistito un consiglio nazionale dei minori: si trattava di un tentativo demagogico in cui era evidente la politicizzazione della rappresentanza giovanile. Quasi sempre queste forme di partecipazione democratica dei giovani erano la brutta copia caricaturale della vita politica degli adulti. Nei primi quaranta anni di democrazia c'è stata la tendenza da parte della politica a non rispettare l'autonomia della società civile e le sue forme di partecipazione. Nel mondo della scuola, i decreti delegati ne sono un esempio chiaro.

Nel resto d'Europa le rappresentanze giovanili funzionano? Ci sono rappresentanze simili in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Portogallo. In Francia esistono da più di venti anni. Si trovano in genere o un Consiglio nazionale o un ministero della gioventù. Sono esperienze che registrano momenti di stacca, ma anche periodi di intensa attività.

Non c'è il rischio che risultino opportunità offerte dall'alto, non scelte dai giovani, e quindi poco utilizzate?

Per la prima volta i giovani rifiutano le forme di comunicazione. Il fenomeno degli squatters parla chiaro. Questo può avvenire anche a causa di una presenza eccessiva dei mass media nella società attuale. Va detto anche che la realtà giovanile da segnali difficilmente leggibili che possono andare dall'apatia all'eccesso di antagonismo. Due reazioni che sono due facce di una stessa medaglia, cioè della difficoltà degli adulti a dialogare con i giovani. L'apatia, ad esempio, è spesso il risultato di una mancanza di politiche e di iniziative per i giovani. Tutte esperienze che negli altri paesi ci sono da decenni.

Se guardiamo al '68, vediamo un periodo in cui i giovani non erano apatici anche se mancavano le iniziative rivolte a loro. Quindi, un movimento giovanile può nascere e conquistare spazi al di là delle proposte degli adulti.

Certo, è possibile che oggi i giovani attraversino un periodo di sterilità. Ma non possiamo dirlo fino a quando non abbiamo fatto tutto il possibile per vincere l'apatia.

In che cosa può fallire il nuovo progetto per i giovani?

Nella capacità di comunicazione. Operazioni simili riescono se sono proposti ai soggetti cui si rivolgono, se ne vincono l'estraneità. È bene che siano i giovani ad illustrare il progetto ad altri giovani. Penso a cellule di aggregazione giovanile capaci di stimolare interessi, a forme di pubblicità sociale.



Alessandro Tosatto/Contrasto

Perplessità e sorpresa tra gli studenti «Ne so poco, ma è una bella idea»

«Sarà bene che qualcuno venga all'Università a spiegarci cos'è»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quando il progetto di un «parlamentino» dei giovani elaborato dal ministro Livia Turco diventerà realtà, uno dei primi problemi sarà quello di farlo conoscere ai diretti interessati. Perché se si escludono gli «impegnati», gli animatori di associazioni e centri sociali, si direbbe che finora, del disegno di legge che darebbe vita al Consiglio nazionale dei giovani, gli under 30 non sappiano granché. Al massimo dicono di averne «sentito parlare». E comunque esistono già perplessità e timori preventivi: cioè la paura che alla fine sia la politica «quella dei partiti» a impadronirsi anche della nuova istituzione.

«Sì, mi pare di averlo sentito nominare qualche mese fa, questo organismo giovanile - dice candidamente la «matricola» Paola, seduta a gambe incrociate in un atrio dell'Università Statale dei

I TEMI
DEL FUTURO
«Scommettere sulla formazione potrebbe essere un'idea davvero molto utile»

Filosofia. Anche molti suoi colleghi più anziani ammettono senza reticenze di non conoscere il progetto del ministro Turco. Per esempio non lo sanno nemmeno i promotori di «Joy», il gruppo universitario gay e lesbico milanese al quale oggi spetta l'uso della piccola aula a disposizione delle associazioni degli studenti: «Davvero non ne sapevamo niente, ma sicuramente è un'idea interessante - commenta Valentina Gorrieri, 21 anni - ma sarà bene che qualcuno

venga nelle università e spieghi con precisione di che cosa si tratta». Accanto a lei, Vincenzo Rossi, 27 anni, pone immediatamente il problema della rappresentanza del futuro parlamento dei giovani: «Noi, per esempio, ci occupiamo di tematiche precise ma minoritarie, troveremo un nostro spazio in questo organismo? Perché se non fosse così il rischio è quello di tagliare fuori molte esperienze del mondo giovanile».

Quello dei circuiti che dovrebbero dar vita alle forme di rappresentanza si impone come il dubbio di tutti gli studenti: una volta informati del progetto: «Non vorrei che diventasse semplicemente uno spazio da far occupare ai rampolli dei partiti e dei soli gruppi già istituzionalizzati», dice per esempio Giulia Lauletta, 23 anni, iscritta al terzo anno di Filosofia. E come lei anche Domenico, Daniele e Dario, tutti e tre al primo anno fuori corso di Giurisprudenza, sottolineano il timore che il parla-

mentino dei giovani diventi una riproduzione del parlamento «vero»: «A noi non interessa una struttura che serva soltanto a creare una nuova generazione di futuri uomini politici - taglia corto Daniele - ma piuttosto un autentico punto di riferimento per le nostre istanze. Ma mi chiedo se ciò possa avvenire su scala regionale o nazionale, chi rappresenta chi?». Ma non per questo l'idea è da scartare: «Potrebbe diventare una bella occasione per noi che siamo già

preoccupati per quello che ci attende fuori di qui - dice Domenico - ma se questo rimarrà un organismo consultivo che peso avrà effettivamente?». Su quali temi dovrebbero impegnarsi il futuro parlamento dei giovani? «Prima di tutto sulla formazione - replica senza indugi Dario - so bene c'è già un ministero, ma visto che la scuola superiore è tutta da rifare forse sarebbe meglio se una nostra rappresentanza si facesse sentire proprio su questo».

menti si rischia un eccesso di dirigismo. Bisogna trovare il modo giusto per rivolgersi agli interlocutori».

Professor Morcellini, in che cosa si differenzia il progetto per i giovani di Livia Turco dalle esperienze fatte in passato?

Tutti i sistemi escogitati fino adesso avevano due elementi diversi: mancavano di risorse economiche e si trattava di forme di partecipazione senza potere reale. Negli anni ottanta, ad esempio, è

SEGUE DALLA PRIMA

LA TERZA VIA?...

decine di miliardi di dollari, è solo la pressione sociale che può portare al rafforzamento e alla modernizzazione del sistema politico e statale. Tutte le politiche sono di centro nel senso che cercano di combinare obiettivi sociali con finalità economiche, ma l'alleanza tra le forze economiche e lo Stato è caratteristica del centro-destra, mentre l'alleanza tra le istanze sociali e lo Stato è tipica del centro-sinistra. Seguendo questo schema politico lo chiamo centro-destra quello che Tony Blair definisce come terza via o social-liberismo, espressione che pone chiaramente l'accento sul liberismo completandolo con politiche educative e sanitarie e tentando anche di rafforzare (empowerment) i soggetti sociali. Pertanto, il centro-sinistra si può defi-

nire come due e mezzo, un punto intermedio tra la terza via di Blair e di Schröder e la vecchia socialdemocrazia, che costituiva la seconda via, opposta alla prima, cioè quella del liberismo alla Reagan e alla Thatcher. Ma non si veda in questa formula un ammiccamento nostalgico alla Internazionale 2 e creata dai socialisti dell'Europa centrale e metà strada fra la socialdemocrazia della Seconda Internazionale e il bolscevismo della Terza. L'importante è riconoscere al contempo la chiara differenza tra centro-sinistra e centro-destra e l'assenza di una frattura profonda tra 2 e 3. In realtà, ogni paese deve scegliere una strategia che possa situarlo chiaramente da una parte o dall'altra o anche permettergli di passare da una parte all'altra.

Prendiamo due esempi opposti. Felix H. Cardoso, in Brasile, è stato eletto come presidente del centro-sinistra; eppure è stato costretto a una politica di centro-destra, poiché lo Stato era e

continua ad essere schiacciato da un deficit pubblico che lo priva di ogni capacità d'iniziativa di fronte al rischio di un ritorno dell'inflazione. Tuttavia è evidente che il Brasile deve orientarsi più rapidamente possibile verso una politica del 2 e. In Italia, il governo Prodi, appena caduto, era considerato un governo di centro-destra da una parte della sinistra italiana che diffidava di questo leader democristiano. Eppure questo governo è stato appoggiato dall'ex partito comunista e soprattutto dai sindacati, il che lo definisce come governo di centro-sinistra. Quanto alla Francia, può trovare l'equilibrio di una politica del 2 e accettando contemporaneamente la resistenza della vecchia sinistra, che non abbandona l'idea dell'economia amministrata, e l'accettazione da parte del governo Jospin della politica di Maastricht e di Amsterdam. Una strategia complessa e costosa, che è però risultata estremamente efficace e ha ottenuto l'appoggio della popola-

zione. L'ipotesi generale che si può formulare è che la caduta dell'antico Stato interventista e corporativista ha fatto avanzare quasi ovunque politiche in primo luogo liberiste nello spirito dell'epoca Reagan-Thatcher e in seguito post-liberiste, cioè che tendono a correggere il liberismo sfrenato con interventi pubblici nei settori dell'educazione e della sanità. Però, via via che vengono fuori gli aspetti negativi della transizione liberista e i rischi che il gioco della finanza fa correre alla vita economica mondiale, occorre tornare a dare maggior peso a pressioni sociali che possano irrobustire la resistenza dello Stato alle tempeste finanziarie.

Un'evoluzione di questo tipo comincia a farsi sentire in Cile, dove un socialista, Ricardo Lagos, pare meglio piazzato dei democristiani nelle prossime presidenziali, oppure in Argentina con l'ascesa del Frepaso. A dispetto degli orientamenti personali di Schröder, l'Spd di Lafontaine è più sensibile alle

tesi francesi del governo economico d'Europa, rispetto a Bundesbank che ha imposto il suo potere al governo nell'area del marco. Però questa evoluzione verso una politica del 2 e è possibile solo se la strada è libera a sinistra, se si abbandona il vecchio spirito interventista, che resta molto forte, specie in Francia. Per quattro anni abbiamo visto la sinistra brasiliana restare attaccata a certi vecchi modelli retorici a tal punto da lasciare margini solo per una politica di centro-destra. Mentre la strategia di Berthoini porta inesorabilmente l'Italia fra le braccia di Cossiga e dunque verso un centro sempre più di destra.

L'essenziale è ricordare che l'opposizione tra centro-destra e centro-sinistra, tra terza via e politica del 2 e si situa in un ordine democratico e dunque fluttuante poiché in una democrazia non esiste una frontiera permanente e invalicabile tra maggioranza e minoranza. E del resto non esiste neppure in un ordine rivoluzionario in cui

l'altro è sempre un nemico contro cui si deve combattere una guerra che è sempre sul punto di eliminarsi.

Abbiamo già perso troppo tempo in dispute retoriche prive di senso, lasciando libero campo a una politica circoscritta alla distruzione di tutte le forme di resistenza sociale, buone o cattive che fossero, in favore dei mercati. Occorre ridefinire le opzioni reali, comprendere che non implicano una frattura sociale ma che neppure sono varianti irrilevanti di un pensiero unico. Nei paesi latini, in Europa come in Sudamerica, la resistenza dei vecchi modelli di sinistra porta a soluzioni di centro-destra che tengono fermi gli aspetti essenziali dell'eredità liberale e danno necessariamente la priorità allo smantellamento delle vecchie forme di pressione corporativista. Ciò nonostante, la priorità è oggi quella di passare dal centro-destra al centro-sinistra, dati gli effetti estremamente negativi, e sempre peggiori, della transizione liberale. A volte il cam-

mino si spiana da solo: è il caso della Francia, dove il movimento degli studenti medi sostiene la politica di decentramento di Claude Allègre; altre volte, al contrario, le resistenze restano grandi, come succede in Francia con la presenza del Pcf nel governo, che ha portato a rinviare privatizzazioni necessarie. Questi esempi opposti, presi dallo stesso paese, mostrano che nessuna opzione può essere assolutizzata e che le due politiche vanno sempre combinate. Anche se bisogna avere chiaramente presente qual è la priorità in un determinato momento: bisogna rafforzare innanzitutto le istanze dell'economia sullo Stato o, al contrario, occorre dare maggior forza alle istanze sociali indispensabili a mettere lo Stato in condizione di resistere ai disordini finanziari? La seconda risposta è sempre più in sintonia con la situazione attuale.

ALAIN TOURAINE
Copyright «El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)

